



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 27 aprile 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'ASSESSORE D'ANGELO: "DIALOGO CON LE BANCHE"

Pronti i 10 piani sociali di zona Investimento da ottanta milioni per l'assistenza alle fasce deboli

NAPOLI (Ciro Crescentini) - La giunta comunale di Napoli intende riorganizzare i servizi per la tutela dei diritti dei cittadini poveri e sfortunati della città. Pronto il piano sociale 2012 che è stato redatto dopo un lungo confronto con le associazioni, le municipalità, le organizzazioni sindacali, commissioni consiliari e altri componenti del governo cittadino. Le risorse disponibili, circa 80 milioni di euro che risentono dei vincoli imposti dal patto di stabilità. Infatti, la Regione Campania è passata da 107 milioni di euro all'anno di investimenti per il Welfare a 13 milioni per il 2012 per tutti comuni campani. Il governo cittadino di Palazzo San Giacomo ha reagito ai tagli mantenendo invariata la spesa per le politiche sociali nonostante che abbia ereditato dalla precedente amministrazione il commissariamento da parte della Regione Campania del Piano sociale di zona, che ha comportato una diminuzione della sovranità decisionale della giunta e una diminuzione dei trasferimenti da parte della Regione. Previsti 10 piani di Zona. Uno per ogni Municipalità. Tra gli elementi di innovazione, il recupero di strutture di proprietà comunale, la realizzazione di 10 centri polifunzionali, centri sociali. L'assessore alle politiche sociali **Sergio D'Angelo** ha proposto l'istituzione di un 'pronto intervento sociale' attraverso l'unificazione del sistema di telefonia con un'unica centrale operativa e rafforzata la rete di accoglienza residenziale che dovrebbe passare dagli attuali 200 posti ai 700 nel corso dell'anno. Prevista la riorganizzazione dei semiconvitti, che attualmente assistono circa 3mila ragazzi, con il sostegno alle famiglie nel ruolo genitoriale. Cambia anche l'offerta per gli anziani, 320 quelli attualmente ospiti di case di riposo con la creazione nell'istituto Signoriello di 10 piccoli nuclei abitativi assicurati da un servizio di portierato sociale. Sarà utilizzato il personale dell'azienda Napoli Sociale per attivare un servizio di trasporto a chiamata, utilizzabile per accompagnamenti sanitari e di socializzazione. L'azienda partecipata sarà riorganizzata. Il piano assicura e conferma l'accoglienza per 1500 rom. Promossa la realizzazione di imprese di comunità formate dalle famiglie che usufruiscono del lavoro di cura svolto dai migranti. L'idea messa a punto dall'assessorato alle Politiche sociali si intreccia e si integra con un progetto di Italia Lavoro che prevede la riqualificazione di colf e badanti stranieri e il finanziamento degli oneri contributivi necessari a regolarizzarli su tutto il territorio della regione Campania. Saranno ripristinati i progetti 'Banca del Tempo', 'Città in Gioco' e le iniziative per il reinserimento lavorativo dei giovani. "Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle imprese sociali", ha spiegato l'assessore D'Angelo.

GIUNTA AL LAVORO GARANTITI GLI STIPENDI A LAVORATORI CHE SI OCCUPANO DI 300 ALUNNI

Sbloccati 700mila euro per l'assistenza ai disabili a scuola

NAPOLI (cir.cresc.) - Liquidati gli stipendi arretrati dei lavoratori socio assistenziali impegnati nel servizio di assistenza scolastica dei 300 alunni disabili. La giunta comunale di Napoli attraverso la certificazione e la cessione del credito grazie ad un accordo stipulato con Banca Prossima, ha consentito alle aziende e alle cooperative creditrici la possibilità di scontare fatture vecchie fino a 24 mesi e lo sblocco di circa 700 mila euro. Soddisfatti i lavoratori delle cooperative. Una boccata di ossigeno per gli operatori e i titolari delle aziende 'no profit' che svolgono un importante e delicato servizio sociale. "E' stato attuato un accordo sindacale stipulato con i datori di lavoro e l'assessore alle politiche sociali Sergio D'Angelo - commenta **Maria Luisa Fariello** rappresentante sindacale del sindacato Ugl - Finalmente sono finite le

strumentalizzazioni politiche. Alcuni esponenti politici hanno utilizzato le difficoltà finanziarie delle aziende creditrici, buttando fango sulle coop e mirando alla rescissione contrattuale per dimostrare che internalizzare è bello e sistemare una decina di clienti nell'azienda partecipata Napoli Sociale - aggiunge Fariello - Attraverso la certificazione e la cessione dei crediti vantati dalle aziende e imprese sarà garantita la continuità dei servizi e gli stipendi degli operatori". L'esponente sindacale conclude sostenendo che "non consentiremo assunzioni senza concorso in Napoli Sociale". Reazioni positive dal mondo delle imprese sociali. "Grazie all'intervento dell'amministrazione comunale, nelle ultime ore abbiamo provveduto ad accreditare le spettanze salariali arretrate in favore di 48 operatori -

dichiara **Emiliana Gemellini**, presidente della Cooperativa Esperia, responsabile napoletana e coordinatrice del servizio Icaro per l'assistenza alunni disabili - Altri 19, invece, hanno scelto di attivare azioni legali e saranno pagati quando si completerà l'iter previsto dalle leggi. Inoltre - continua Gemellini - intendiamo chiarire che ai lavoratori è sempre stato garantito il versamento dei contributi previdenziali e il riconoscimento dei diritti e le indennità salariali previsti dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro". L'imprenditrice conclude con una precisazione: "Abbiamo sempre rispettato e continueremo a rispettare gli adeguamenti salariali, previsti dalle leggi vigenti, così come continueremo a garantire la formazione e l'aggiornamento del personale. Respingiamo al mittente ogni strumentalizzazione".

Emergenza carceri Il vicepresidente dell'associazione: abbiamo invitato Marco Pannella a visitare l'inferno di Poggioreale

Gli ex detenuti napoletani alla marcia di Roma

I 35 ex Don hanno sfilato dietro uno striscione con la scritta "Amnistia, amnistia, libertà"

NAPOLI (Giuseppe Letizia) - Gli ex detenuti napoletani in marcia per l'amnistia mercoledì a Roma, al corteo organizzato dai Radicali. Partiti con un pullman da via Salvator Rosa alle 8 del mattino, capitani dalla vicepresidente dell'associazione degli Ex Detenuti organizzati napoletani, **Giuseppina Vittozzi**. *"Non ho mai visto tanta gente in marcia. Abbiamo invitato Marco Pannella a visitare il carcere di Poggioreale in estate - spiega - durante i mesi estivi le celle diventano un inferno. Ha detto che se verrà a Napoli nei prossimi mesi, lo farà solo per i detenuti. Noi lo aspettiamo e siamo fiduciosi"*. Il corteo è partito dal carcere di Regina Coeli alle 10 e 30 dell'altro ieri. I trentacinque ex D.o.n. hanno sfilato dietro uno striscione con la scritta "Amnistia, amnistia, libertà" e con centinaia di sigle. *"C'erano anche i rappresentanti della polizia penitenziaria - continua Giuseppina Vittozzi - anche loro soffrono e lavorano male se le condizioni nelle carceri sono pessime. Durante la marcia ho visto persone piangere, erano i familiari dei*

reclusi". Nel tardo pomeriggio un camioncino scoperto con un gazebo e musica ad alto volume ha rotto i ranghi dei manifestanti. Il corteo si è sciolto alle 18 e 30. *"Sono contenta di aver partecipato alla marcia per la libertà e per i diritti dei detenuti - ha concluso la vicepresidente degli Ex D.o.n. - serve una svolta urgente in vista dell'estate. Ora sono davvero stanca, ma è stato molto emozionante"*. *"Le ultime leggi a favore dei detenuti contro il sovraffollamento nelle carceri non hanno sortito effetti - le fa eco il presidente degli Ex D.o.n. Pietro Iola - le condizioni nelle carceri sono pessime e peggiorano con l'arrivo del caldo. Non c'è nemmeno più lo spazio per dormire sui materassi a terra. Spesso manca l'acqua, perché non ci sono frigoriferi nelle celle e i detenuti lasciano le bevande nelle docce con l'acqua fredda aperta e svuotano i serbatoi. Il numero dei suicidi è altissimo. Serve subito una amnistia"*. Il corteo per l'amnistia indetto dai Radicali ha sfilato per le vie di Roma partendo dal carcere di Regina

Coeli mercoledì mattina. E' stato affiancato, per una parte del percorso, da **Marco Pannella**: *"Le carceri oggi in Italia sono luoghi di inciviltà senza pari - ha spiegato - l'amnistia è uno strumento obbligato. Oggi chiediamo giustizia e libertà nel ricordo dell'antifascismo. Chiediamo che venga interrotta questa flagranza criminale. Oggi in moltissime carceri si sta facendo lo sciopero della fame"*. Durante la marcia **Emma Bonino** si è scagliata contro i tempi troppo lunghi della giustizia italiana che genera *"nove milioni di processi pendenti e in cui l'istituto della prescrizione fa saltare 200mila processi l'anno. Tutto questo è insostenibile in un Paese democratico"*, ha concluso la Bonino, definendo *"amnistia di classe"* questo meccanismo. Bobo Craxi ha rivolto un appello al Presidente della Repubblica: *"Mi auguro che il presidente Giorgio Napolitano voglia chiudere in bellezza il suo settennato con un gesto di libertà e giustizia"*.

PENITENZIARI

Dagli Opg alle nuove strutture

NAPOLI - Non più ospedali psichiatrici giudiziari, ma residenze attrezzate per ospitare i detenuti con problemi psichiatrici ora in carcere fuori dalla Sardegna. L'assessore regionale alla Sanità, Simona De Francisci, interviene nel dibattito sulla chiusura degli Opg e la riconversione e spiega che sono già state individuate due possibili strutture, una a Cagliari, la seconda in Ogliastra, per consentire di riportare in Sardegna i detenuti con disturbi psichiatrici.



Questo succede in Sardegna ma sono stati fatti cenni a una svolta che sarà epocale. Le decine di reclusi negli ospedali psichiatrici giudiziari, infatti verranno di messi entro il prossimo anno.

‘Scaffali aperti all’infanzia’, lettura nella sala Cirillo a Grumo Nevano

GRUMO NEVANO - Continuano gli appuntamenti nella biblioteca comunale ‘Domenico Cirillo’ di Grumo Nevano. Si sono tenuti martedì e ieri gli incontri con le scuole dell’infanzia ‘Scaffali aperti all’infanzia’ letture ad alta voce con i bambini di 4 e 5 anni e merenda in biblioteca. Sarà chiuso il mese di aprile con l’incontro alla biblioteca nazionale di Napoli.



L'anniversario Folla in Duomo per celebrare il cardinale: «Seguo l'esempio di Giovanni Paolo II»

Sepe, vent'anni di episcopato: «Sono qui per servire Napoli»

Arcivescovo della città dal 2006
«Sfida difficile ma affascinante
attenzione ai poveri e ai malati»

Rosanna Borzillo

«Sono venuto per servire». Napoli e chi vive in difficoltà, innanzitutto. L'omelia del cardinale Sepe ieri pomeriggio, nel giorno in cui la diocesi ricorda i venti anni di ministero episcopale, è la sintesi di ciò che è il suo impegno nella nostra città. «Mi sento servo di questa amata e dolorante ma meravigliosa diocesi, appesantita e lenta per la fatica nell'andare avanti. Una sfida difficile ma affascinante». E, ancora, «sono servo dei poveri, che non hanno come sopravvivere; dei malati, che si sentono abbandonati; dei carcerati, spesso umiliati ed esclusi; dei disoccupati». Con l'esempio e la guida costante - spiega - di Giovanni Paolo II che lo consacrò e con cui Sepe ha condiviso il Grande Giubileo. «Occorre - pro-

segue - essere servi anche di chi vive nel male perché ha scelto, come sistema di vita, la strada dell'ingiustizia o quella della violenza camorristica per far valere la legge della forza contro la legalità».

La folla che gremisce la Cattedrale applaude. In tanti sono accorsi a salutare il Pastore, giunto in città il primo luglio del 2006: laici, religiosi, religiose, laici, istituzioni. Ci sono venti vescovi, oltre agli ausiliari Antonio Di Donna e Lucio Lemmo, il governatore Caldoro, il prefetto De Martino, il questore Merolla, il presidente di Corte d'Appello Buonajuto, il procuratore generale presso la Corte d'Appello Mastrominico, il presidente del tribunale Alemi, il comandante interregionale dei carabinieri, Gualdi, l'ammiraglio Picone, il presidente del tribunale di sorveglianza Esposito. Ma anche la gente del popolo perché - così come ha sottolineato il vescovo Di Donna - il ministero del cardinale Sepe è improntato su «la testimonianza della speranza,

la fantasia della carità, la profonda umanità, l'ascolto di tutti, il dialogo interreligioso»; ma essenzialmente è «fortemente incarnato nel contesto napoletano, con i richiami sulle ferite della nostra terra e sull'educazione alla giustizia e al bene comune». Di qui l'indizione di un Giubileo per Napoli che è stato «grande evento di speranza» e che varrà a Sepe la cittadinanza onoraria, così come chiesto dal sindaco de Magistris e dalla giunta.

Commosso Sepe, durante la benedizione del nuovo altare, realizzato con lastre di marmo provenienti dalla cava Michelangelo di Carrara che ricopre tutta l'ampiezza del presbiterio della cattedrale. All'interno dell'altare, sono da ieri custodite le reliquie di San Gennaro, dei Santi Martiri Eutiche e Acuzie e Agrippino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario Celebrati i 20 anni di episcopato. «Sono servo anche dei camorristi»

Sepe nuovo cittadino onorario

NAPOLI - Un nuovo altare in marmo di Carrara con antichi bassorilievi nel cui interno sono custodite le reliquie di San Genaro e la cittadinanza onoraria per il ventesimo anniversario di ordinazione episcopale del cardinale Sepe, celebrato ieri sera in cattedrale. Un omaggio da una città che da sei anni il porporato difende e riscatta e alla quale ha dedicato l'anno scorso, uno speciale anno di grazia, il Giubileo. Presenti, fra gli altri, il governatore Caldoro, l'assessore Sommesse, il prefetto De Martino, il questore Merolla, i massimi rappresentanti del mondo della magistratura e delle Forze dell'ordi-

ne. Numerosi vescovi della Campania e tantissimi sacerdoti. «Sono venuto per servire», ha ripetuto più volte Sepe nell'omelia e di qui un lungo elenco di categorie, a partire «dai sacerdoti, che ama come figli e amici, ai diaconi, alle persone consacrate, ai laici: famiglie, giovani, anziani, tutti spesso costretti a superare incredibili difficoltà, perché sono loro negati anche i più elementari diritti». A nome loro - specifica il cardinale - «il Vescovo è costretto ad alzare la voce per difenderli contro ogni tipo di ingiustizia e di umiliazione». Ma il vescovo deve essere servo soprattutto dei più deboli

e quindi dei «poveri, che non hanno di che sopravvivere; dei malati, che si sentono soli e abbandonati; dei carcerati, spesso umiliati ed esclusi; dei disoccupati, dei senza tetto, dei migranti, offesi e lasciati ai margini della vita sociale». Senza tralasciare anche l'ultima e forse più difficile missione: essere servi anche di chi vive nel male e nel peccato perché «ha scelto, come sistema di vita, la strada dell'ingiustizia, della violenza camorristica, nelle sue varie forme». A servizio dunque di una comunità cui il presule si è dedicato dopo un lungo periodo romano a fianco di Giovanni Paolo II che, come

ha ricordato lui stesso, «gli ha indicato la strada da seguire».

Commosso l'arcivescovo alla fine dell'omelia quando ha chiesto ai presenti di pregare per lui e ha concluso ancora una volta affidandosi alla Madonna che come sempre ci accompagna. Nel corso dell'omelia Sepe ha voluto esprimere «un particolare ringraziamento» al sindaco di Napoli de Magistris, che era assente, e alla giunta comunale per «aver voluto conferirmi la cittadinanza onoraria per il mio impegno pastorale in questa meravigliosa città di Napoli».

Elena Scarici

Il Comune

Rc auto, a luglio la tariffa-virtuosi per i napoletani

Federconsumatori e Verdi ecologisti ad Intra Moenia, oggi alle 12, per protestare contro la tariffa differenziata per la Rc auto degli assicurati campani: «Ora attuiamo la disobbedienza civile non pagando finquando non sarà uguale per tutti», dicono. «È insopportabile e iniqua la decisione presa dal governo di non approvare la tariffa unica sulla Rc-auto per gli automobilisti virtuosi che colpisce ancora una volta i cittadini onesti e le fasce deboli di questa regione», affermano anche le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Napoli. «Rc Auto, è in atto un vero e proprio accanimento nei confronti di Napoli e dei napoletani»: attacca anche il segretario territoriale della Ugl di Napoli Francesco Falco.

Ma dal Comune arriva la conferma dell'avvio a luglio della convenzione con due compagnie assicurative che abatteranno i costi per gli automobilisti virtuosi di Napoli. La giunta, infatti, ha dato il via libera ai primi due protocolli finalizzati alla nascita di una convenzione tariffaria chiamata Rca Napoli Virtuosa. A sottoscrivere le intese sono, con due accordi separati, la compagnia britannica Admiral Group, attiva in Italia con il marchio ConTe.it e la società specializzata in controlli satellitari Viasat. La convenzione è stata attivata su proposta dell'assessore con delega alla Tutela dei Consumatori Marco Esposito. Saranno considerati indicatori di virtuosità: l'essere residenti a Napoli e appartenere a nuclei familiari in regola con il versamento delle imposte, indipendentemente dall'età; appartenere a qualsiasi classe di merito bonus-malus purché non si sia stati coinvolti in un numero anomalo di sinistri negli ultimi anni.

GERMANIA

Cura dimagrante al welfare e più flessibilità nel lavoro

Roberta Miraglia

Crescere, del 3,1% annuo nel difficile 2011, senza misure di stimolo, tenendo basso il deficit, all'1% del Pil, e mettendo al centro del sistema il lavoro. Sempre, anche nelle fasi di crisi, grazie a un mix di flessibilità e responsabilità di tutti gli attori dell'economia: Governo, imprese, sindacati. Nell'anno terribile dei debiti sovrani e dell'austerità la disoccupazione in Germania resta sotto il 7%, quella giovanile non arriva all'8 per cento. Subito dopo la riunificazione, all'inizio degli anni Novanta, il tasso dei senza lavoro balzò, nei Land dell'Est, al 20 per cento. Nel Paese superò il 10.

Se quest'anno il Pil rischia di essere asfittico, quello 0,6% di aumento stimato dall'Fmi è già un risultato confortante rispetto ai segni negativi previsti per le altre economie europee. E il ministero del Lavoro vede un'occupazione stabile che manterrà a galla la domanda interna, compensando il calo dell'export che contribuisce alla quasi totalità della crescita della Locomotiva d'Europa. Negli ultimi cinque anni il Paese ha registrato un valore medio dell'1,1% risalendo in fretta dalla recessione del 2009 quando il Pil sprofondò a -5,1 per cento. L'anno seguente era già al 3,6 per cento.

Il modello tedesco non è un successo improvvisato ma ha radici antiche, che hanno impiegato decenni per offrire i loro frutti. Fu il socialdemocratico Gerhard Schröder ad avviare nel 2003 il grande sforzo delle riforme strutturali, in primo luogo quella del

mercato del lavoro che ha inciso nel welfare producendo il cambiamento più importante dalla fine della Seconda guerra mondiale. In controtendenza rispetto ai colleghi socialisti francesi, che puntavano sulle 35 ore, la Spd volse lo sguardo alla deregulation e all'alleggerimento della spesa pubblica. Una riduzione della durata e dell'ammontare dei sussidi di disoccupazione, ritenuti troppo generosi anche con chi rifiutasse le offerte di lavoro; una revisione delle regole sulle tutele contro il licenziamento; l'introduzione della copertura sanitaria assicurativa a carico dei privati.

Le riforme del lavoro hanno aperto la porta alla flessibilità, d'intesa con le parti sociali anche sul fronte dei salari con restrizioni agli aumenti nei momenti difficili pur di mantenere l'impiego e assicurare qualche punto di crescita. E contrattazione decentrata. Se la tempesta colpisce, poi, il Governo - come nel 2007-2009 - interviene sul cuneo fiscale alleggerendo i contributi e finanziando i tagli pro-lavoro con ritocchi dell'Iva.

Quando invece l'economia veleggia in mari calmi, i sindacati chiedono, e spesso ottengono, cospicui incrementi retributivi. È successo un mese fa a due milioni di dipendenti pubblici tedeschi che hanno spuntato un +6,3% nel biennio.

C'è pure un lato oscuro della deregulation e si incontra nei cosiddetti mini-lavori. Temporanei, non qualificati, a paga molto bassa, anche due euro all'ora, dal 2005 al 2010 sono lievitati a una velocità tripla rispetto agli altri. Un fenomeno sempre meno facile da

giustificare nella ricca Germania tanto da convincere la Cdu di Angela Merkel, con l'approssimarsi delle elezioni del 2013, a mettere sul tavolo la proposta di introdurre il salario minimo.

Il modello tedesco non è solo lavoro, produttività ed export, naturalmente. È intessuto di un sistema di aiuti alle Pmi che inventa strumenti di finanziamento ad hoc; di Parchi tecnologici dove si realizza un'osmosi perfetta tra aziende e Università; del sistema di cogestione tra imprenditori e sindacati. Di una storia secolare difficile da imitare sull'onda dell'urgenza.

Attivo con l'estero

Bilancia delle partite correnti.
In % del Pil



LUNGODEGENTI

Sugli anziani lo Stato non fa sconti

■ I Comuni possono assimilare all'abitazione principale gli immobili non affittati e posseduti da residenti all'estero o dagli anziani ricoverati in strutture di lungodegenza. Ma devono farlo integralmente a loro spese, perché lo Stato non rinuncerà alla «quota erariale» dell'Imu, che dunque continuerà a essere applicata anche su questi immobili. Si chiude così una vicenda su

cui si era accesa la polemica politica, e che inizialmente sembrava orientata a un alleggerimento generale per gli immobili degli anziani ricoverati. Nella versione finale del testo, successiva agli ultimi sub-emendamenti, è stata però tolta la previsione che disapplicava la quota erariale su questi immobili (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). In questo mo-

do, come spiega l'articolo 13, comma 11 del Dl 201/2011, la quota erariale risparmia solo l'abitazione principale indicata dalla legge statale, e riportata al comma 7 dello stesso articolo, e non quelle "assimilabili" dai Comuni (previste al comma 10). Di conseguenza, i sindaci che vorranno riservare il trattamento di favore agli anziani ricoverati, dovranno versare soldi aggiunti-

vi allo Stato: l'Erario, infatti, chiede il 3,8 per mille lordo, senza detrazioni, mentre l'assimilazione all'abitazione principale paga di norma il 4 per mille con la detrazione da 200 euro. E il quadro è anche peggiore nei Comuni che ipotizzeranno aliquote più basse sulla prima casa.

G.Tr.

Martedì raduno a piazza del Gesù. In serata concerto-spettacolo per l'occupazione

Comune e sindacati annunciano “Insieme per la Festa del lavoro”

AMMINISTRAZIONE comunale e sindacati, per la prima volta insieme per celebrare il primo maggio. Che a Napoli, quest'anno, chiama in piazza lavoratori e non, dalle 16 alle 24 di martedì prossimo e si sposta dalla tradizionale piazza Dante a piazza del Gesù. Il concerto sarà qui, questa volta, sotto la guglia dell'Immacolata. E lo spettacolo sarà preceduto da un momento più sindacale, affidato a Gianpiero Tipaldi, segretario cittadino della Cisl. Ma Cgil Cisl e Uil erano insieme, ieri, per presentare l'evento. Ed al loro fianco c'era il sindaco de Magistris: «Il primo maggio deve ricordare a tutti che il diritto al lavoro è il primo diritto previsto dalla Costituzione. Qui a Napoli il problema del lavoro è

particolarmente sentito non solo da chi non ce l'ha ma anche dai tantissimi che hanno lavoro precario, a singhiozzo o a giorni alterni». Maggiori politiche per il lavoro le chiedono tutti: Anna Rea (Uil), Federico Libertino (Cgil), Gianpiero Tipaldi. Alla luce di una «drammatica crisi» e di «una politica del governo poco attenta ai veri problemi del lavoro e di chi il lavoro lo cerca disperatamente». E de Magistris ricorda anche «il lavoro minorile o in nero, e le morti bianche. Dunque il lavoro non mi sembra il primo diritto, ma un diritto dormiente».

Intanto il concerto. A condurre lo spettacolo dal palco di piazza del Gesù saranno Rosaria De Cicco e Antonio D'Ausilio, che presenteranno cantan-

ti e attori: Enzo Avitabile (nella foto), Tony Esposito, Daby Touré, Mario Porfito, Patrizio Rispo, Monica Sarnelli, Valentina Stella, Simone Schettino, Luca Sepe, Peppe Lanzetta. E non sono tutti. Domenica, invece, il teatro San Carlo apre ai lavoratori, con la messa in scena del “Requiem in memoria di Pier Paolo Pasolini”, di Roberto De Simone. Un'anteprima della festa del primo maggio, riservata ai lavoratori che potranno prenotare i biglietti attraverso i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

(b. d. f.)

**Domenica
al San Carlo
il Requiem
per Pasolini
di De Simone**

Case, comprano solo i ricchi

Imu e nuovi poveri: sul mercato 300 mila alloggi. La crisi dei mutui

NAPOLI - Poco meno di trecentomila appartamenti potrebbero finire presto sul mercato immobiliare di Napoli. Secondo gli esperti l'Imu porterà una rivoluzione consistente. Soprattutto per il salasso al quale saranno sottoposte le seconde case con una aliquota dello 0,76 per cento che i sindaci possono aumentare o diminuire. Alcuni Comuni hanno già deciso di applicare quella massima. Tra questi c'è Napoli. La giunta de Magistris tasserà le prime abitazioni con uno 0,4 per cento. Quattro volte maggiore sarà l'aliquota per le seconde e terze case: 1,6 per cento. Una politica ben precisa, soprattutto per fare cassa (anche se il 50 per cento degli incassi andrà allo Stato) e per tentare di limitare il fenomeno degli appartamenti sfitti. Ma i tempi sono cambiati e il *Corriere* qualche giorno fa si è occupato della desertificazione urbana della città negli ultimi anni. Nel censimento del 2011 la popolazione è scesa per la prima volta sotto il milione. Da Napoli si va via. Così calano le compravendite e si registra una pesante contrazione dei prezzi. Un -7 per cento, trend che supera di oltre due punti la media nazionale. Si va dal meno 4 per cento di Chiaia, Posillipo e Vomero, fino a un meno 12 dell'estrema periferia. Dati resi noti nell'ultimo report della «Borsa immobiliare di Napoli». Secondo l'Omi (Osservatorio dell'Agenzia del Territorio), dopo un primo semestre dello scorso anno caratterizzato da un più 2 per cento in città e da un meno 9 in provincia, il mercato napoletano ha conosciuto una rapida discesa dei prezzi. Fino, appunto, al 7 per cento.

Bene Chiaia male il centro

Addirittura il centro storico, che comprende la seconda, terza e quarta Municipalità, mostra flessioni a precipizio del 9 per cento. «La situazione è difficile - spiega Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di Commercio - i da-

ti, ancora in ribasso per tutto il 2011 e senza segnali di svolta sono una conferma ulteriore di come la strada è ancora tutta in salita. Ma non bisogna arrendersi: alla crisi si risponde con coraggio». Allarme invece di Clemente Maria Del Gaudio, presidente della Bmi: «La città decresce e di questo passo Torino ci sorpasserà e diventerà la terza città d'Italia declassando Napoli. Il Comune deve comprendere che l'immobiliare è il motore più importante dell'economia. E il fisco non aiuta: basti pensare che rispetto a quella che era l'Ici si avranno uscite triplicate: anche per le prime case. Chi pagava 500 euro probabilmente ne verserà 1600-1700. Figuriamoci le seconde case».

Sparisce il ceto medio

Cosa succederà? Gli addetti ai lavori mostrano cautela. «E' presto per fare una previsione - spiega Roberto Barbato, consulente Tecnocasa per la Campania - al momento stiamo soffrendo sulla provincia e Napoli città oscilla verso il basso nelle quotazioni, ma ancora lentamente». La colpa è dell'Imu? «Sono da 25 anni nel settore - continua - e questo sembra più uno spauracchio. Vedremo se sarà realmente la goccia che farà traboccare il vaso. Io però sono ottimista». I prezzi però scendono. «Diciamo che i prezzi si vanno allineando ai reali valori degli immobili. Si erano gonfiati abbastanza negli anni passati, così molte case sono state acquistate a un prezzo che non valevano». Può fare un esempio? «Certo. Case che ultimamente sono state messe sul mercato a 250 mila euro non si vendono neppure a 200. Perché erano state pagate troppo in passato. Il mercato si sta sgonfiando. Però è vera anche un'altra cosa». Quale? «Che le case di lusso in quartieri bene non conoscono crisi. A dare segni di cedimento è il mercato delle case medie o piccole o in zone popolari come il centro storico. La fa-

scia degli appartamenti che va dai 200 ai 350 mila euro. Questo significa che è scomparso un ceto medio capace di acquistare. I ricchi, invece, non hanno problemi. Gli

appartamenti dai 400 mila euro in su si vendono ancora bene». Un'impressione o frutto di uno studio di mercato? «E' ciò che è successo. Infatti come agenzia stiamo riposizionando le nostre richieste verso un segmento più alto». Addio ceto medio quindi, anche per colpa dei prestiti bancari negati.

Mutui negati

Sono state circa mille in un anno le richieste di mutuo per la casa respinte dagli istituti di credito di Napoli e provincia. Il dato, relativo all'intero 2011, arriva dal report di Kiron, che ha elaborato i numeri forniti a fine anno scorso dalla Banca d'Italia. A Napoli e provincia il trend appare particolarmente negativo: nel 2011 sono stati erogati dalle banche finanziamenti per la casa pari a 1 miliardo e 532 milioni. Nel 2010 erano stati 1 miliardo e 702 milioni di euro: in dodici mesi la stretta del credito ha generato un calo dei prestiti pari a 170 milioni. Circa 1500 prestiti in meno. «Oramai nel 70 per cento dei casi le banche non finanziano - dice Luigi Romano, referente napoletano di Kiron -. Ma gli istituti di credito allo stato attuale non possono comportarsi diversamente, perché prestiti di questa consistenza possono essere concessi solo se sussistono garanzie doppie rispetto al passato». Un decennio fa bastava ipotecare la sola casa acquistata per accedere al prestito. Ora bisogna fornire garanzie sul reddito annuo. Il calo dei mutui inoltre si è intensificato nell'ultimo trimestre 2011 (con un -30 per cento), e in questi primi mesi del 2012 non si registrano ancora segnali di ripresa.

Vincenzo Esposito

-7

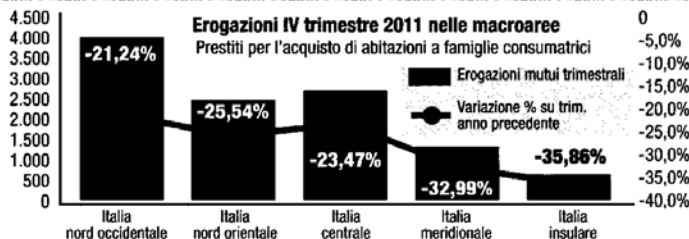
per mille, le compravendite di immobili a Napoli mentre, secondo alcune stime, entro fine anno i prezzi dovrebbero subire contrazioni che vanno dal 20 al 40 per cento in meno

170

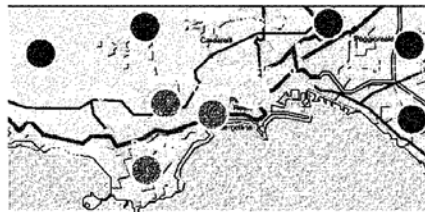
I milioni in meno erogati di mutuo ai cittadini napoletani nel 2011 rispetto all'anno precedente. Secondo le ricerche circa 1.500 famiglie si sono viste respingere la richiesta dagli istituti di credito

Le cifre

Spread	Rata mensile	Totale restituito alla banca	Totale interessi sul mutuo	% di interessi sul prezzo della casa
1,00%	632	227.868	77.868	52%
1,25%	653	265.011	85.011	57%
1,50%	674	242.484	92.484	62%
1,75%	695	250.082	100.082	67%
2,00%	716	257.804	107.804	72%
2,50%	760	273.610	123.610	82%
3,00%	805	289.884	139.884	93%
3,50%	852	306.606	156.606	104%
4,00%	899	323.757	173.757	116%



- compravendite regolari
- compravendite in calo
- compravendite in fase di stallo



L'andamento delle province per volumi erogati su base annua 2011
in milioni di euro

Provincia	Erog. sui 12 mesi al IV° trim. 2011	Var. % sui 12 mesi al IV° trim. 2010
ROMA	5.963,02	-3,64%
MILANO	5.439,05	-7,58%
TORINO	2.237,48	-9,52%
NAPOLI	1.532,69	-10,27%
BOLOGNA	1.152,96	-19,60%
BRESCIA	1.136,03	-12,95%
BERGAMO	1.117,98	-14,32%
FIRENZE	1.047,40	-21,08%
BARI	999,00	-14,99%
VARESE	944,09	-10,40%

Fonte: KIRON

Sul «Casalese» decide il giudice ordinario

Il giudice del Tribunale civile di Napoli, Angela Carbone, ha respinto la richiesta dei legali di Giovanni Cosentino, fratello del deputato del Pdl Nicola Cosentino, di procedere ex articolo 700 per il sequestro del libro «Il Casalese», rinviando la decisione al giudizio di merito. Le «Edizioni Cento Autori», che hanno pubblicato il libro, scritto

da nove giornalisti, erano assistite dall'avvocato Marino Maffei. I legali di Giovanni Cosentino, hanno rinunciato alla richiesta iniziale di distruzione delle copie del libro stampare e del risarcimento di un milione e 200 mila euro. (Il giudizio civile promosso dal fratello dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino contro

l'editore e lo stampatore del libro «Il Casalese» sarà ripreso da una Sezione ordinaria del Tribunale di Napoli in quanto il giudice Anna Giorgia Carbone, accogliendo la prima delle contestazioni mosse dalla difesa della casa editrice, si è dichiarata incompetente. Era accaduto, infatti, che i legali dell'industriale Giovanni Cosentino si

fossero rivolti impropriamente alla sezione specializzata in materia di proprietà industriale ed intellettuale. Sarà, dunque, una sezione ordinaria a dover esaminare il secondo motivo della opposizione dell'editore alla procedura di urgenza.

E ai dipendenti della Circumvesuviana stipendi in ritardo

Cumana in ginocchio un treno ogni 40 minuti

Il 2012 passerà alla storia come l'anno orribile del trasporto pubblico a Napoli. Come se non bastassero i ritardi, i tagli alle corse e le difficoltà di questi giorni, la Sepsa comunica che, per mancanza di elettrotreni, da oggi sulla linea Cumana «saranno effettuati, per l'intero arco di esercizio giornaliero, treni ogni 40 minuti da Montesanto e da Torregaveta».

Le prime partenze saranno effettuate da: Montesanto alle ore 05.41; Torregaveta alle ore 05.40. Le ultime partenze saranno effettuate da: Montesanto alle ore 21.41; Torregaveta alle ore 21.40. Proprio ieri nella stazione di Fuorigrotta ci sono stati momenti di forte tensione e proteste dei viaggiatori, quando un macchinista ha bloccato la marcia: colpa di alcune uova che qualcuno ave-

va lanciato nella cabina di guida. La corsa è stata soppressa e il convoglio è stato sostituito con uno pulito.

Sempre ieri, un gruppo di dipendenti della "Florida", impresa di pulizia che lavora per conto della Sepsa, è salito per protesta sui cornicioni del palazzo, che ospita la direzione dell'azienda di trasporto, in via Cisterna dell'Olio, minacciando un tuffo nel vuoto. La protesta è cominciata poco prima delle 14.30.

La "Florida", che svolge le pulizie nelle stazioni della Cumana e della Circumflegrea, rivendica il pagamento di cospicui crediti arretrati dalla Sepsa. I manifestanti sono senza stipendio. Malumore anche tra i dipendenti della Circumvesuviana. I loro stipendi dovevano essere pagati oggi, ma saranno

versati solo la prossima settimana. Una ulteriore spia della gravissima crisi in cui versa l'azienda.

(a. dicost.)

Lancio di uova nella cabina di guida, un macchinista blocca la marcia



Un treno della Cumana

Stop alle ricette facili Farmaci, crolla la spesa: risparmio da 117 milioni

Buone notizie sulla spesa farmaceutica in Campania: rispetto ai conti in rosso del passato, la nostra regione si piazza ai primi posti in tema di virtuosità con un taglio dei costi per Asl e ospedali che ha superato il 10%. Il successo della «cura» sui medicinali è nei numeri appena forniti da Federfarma: 3

milioni di ricette in meno, un risparmio per la sanità pubblica pari a 117 milioni di euro. Un toccasana in un territorio che ancora oggi sconta un deficit sanitario pregresso per cui è ancora in atto un difficile Piano di rientro che ha portato i cittadini campani anche al sacrificio del ticket su ciascuna ricetta prescritta. Uno strumento, que-

sto, che da un lato ha generato un esborso pari a 30 euro a cittadino, e dall'altro ha frenato lo storico fenomeno delle ricette «facili». A fine anno si è così raggiunta la quota di 56 milioni e 321 mila ricette complessive con un calo di 3 milioni e 255 mila prescrizioni.

> Coppola a pag. 45

Farmaci, stop alle ricette facili «Risparmio da 117 milioni»

I dati

Il rapporto di Federfarma: nelle Asl e negli ospedali costi diminuiti di oltre il 10%
Livio Coppola

Tre milioni di ricette in meno, un risparmio per la sanità pubblica pari a 117 milioni di euro. La «cura» sui medicinali in Campania funziona, tanto che la Regione nel 2011 si è posizionata ai vertici della classifica virtuosa della spesa farmaceutica, con un taglio dei costi per Asl e ospedali che ha superato il 10%. Un toccasana in un territorio che ancora oggi sconta un deficit sanitario pregresso per cui è ancora in atto un difficile Piano di rientro che ha portato i cittadini campani anche al sacrificio del ticket su ciascuna ricetta prescritta. Uno strumento, questo, che da un lato ha generato un esborso pari a 30 euro a cittadino, e dall'altro ha frenato lo storico fenomeno delle ricette «facili».

I dati annuali sulla spesa farmaceutica sono stati appena forniti da Federfarma. E la Campania, rispetto ai conti in rosso del passato, fa un'ottima figura, piazzandosi ai primi posti in tema di virtuosità. Si parte proprio dalle ricette: nel 2011 i cittadini si sono

rivolti al medico generico con molta più prudenza, evitando di farsi prescrivere farmaci con eccessiva facilità. A fine anno si è così raggiunta la quota di 56 milioni e 321 mila ricette complessive. E in confronto al 2010 si registra un calo di 3 milioni e 255 mila prescrizioni, per una percentuale di riduzione del 5,5%, inferiore solo a quella calcolata in Puglia. Al di là del minor numero di ricette, a confortare gli sforzi operati col Piano di rientro arrivano i dati sulla vera e propria spesa: in totale, l'anno scorso, la spesa farmaceutica lorda (sommatoria tra spesa pubblica, ticket e sconto applicato dai farmacisti in favore del Servizio Sanitario Nazionale, ndr) è stata di 1 miliardo e 230 milioni di euro, con un taglio annuale di 41,7 milioni. Un risparmio che si triplica se si va ad analizzare la quota di spesa a carico del pubblico, ossia di Regione, Asl e Aziende Ospedaliere: Il Servizio sanitario regionale ha infatti pagato una cifra pari a 973 milioni e 280 mila euro, andando a risparmiare nel giro di un anno ben 117,8 milioni. Con una riduzione dei costi pari al 10,8%. «Il calo di spesa - si legge nel report di Federfarma - è particolarmente evidente nelle Regioni interessate da Piani di rientro dal defi-

cit, che hanno adottato misure di contenimento della spesa molto drastiche, quali l'introduzione o l'aumento del ticket e il potenziamento della distribuzione diretta dei farmaci agli assistiti».

Un buon successo, dunque, per la giunta Caldoro, come evidenziato anche dal delegato alla sanità Raffaele Calabrò, che in settimana ha ricordato che «a partire dal 2010, con l'insediamento della giunta, c'è stata una riduzione importante del deficit sanitario, sceso da oltre 900 milioni a 250 milioni». Parte di questo lavoro si lega proprio al contenimento della spesa farmaceutica, azione che ha avuto per protagonisti anche i cittadini, che nel 2011 hanno affrontato un esborso per i ticket in vigore (2 euro per ricetta più 1,50 euro per confezione, salvo esenzioni ndr) pari a 171 milioni di euro, con una media di 29,50 euro procapite. Cifre significative, che fanno registrare in Campania la più alta incidenza regionale dei ticket (14%) sulla spesa complessiva.

«I ticket hanno sicuramente fatto effetto - spiega Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Napoli - e come farmacisti abbiamo contribuito alla riduzione della spesa pubblica, favorendo l'utilizzo dei farmaci generici e accontentandoci di un onorario

Sanità

fisso da 6 euro a confezione per la distribuzione dei medicinali acquistati dalle Asl. Allo stesso modo abbiamo rinunciato ai contenziosi con la Regione per le prestazioni arretrate non ancora pagate agli operatori, su questo ci auguriamo che entro fine anno tutto sia in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I risultati

Tre milioni di prescrizioni in meno nel 2011: -5,5%
Percentuali più alte registrate solo in Puglia

”

Lo scenario

Di lorio: effetto ticket sulla spesa farmaceutica
Abbiamo favorito l'utilizzo di medicinali generici

Ipotesi discarica, esperti al Castagnaro: «È un miracolo che la cava non crolli»

NAPOLI — Un vulcanologo, un geologo ed un esperto dei suoli scendono in campo contro il progetto del commissario regionale Vardè di realizzare un sito di sversamento del *compost fuori specifica* nella cava del Castagnaro, al confine tra Quarto e Pozzuoli. Sono Giuseppe Rolandi, dell'Università Federico II, Claudio Colombo, dell'ateneo del Molise, Ludovico Brancaccio, anch'egli docente alla Federico II.



Il 2 sarà «lutto cittadino»

confermano tutte le nostre perplessità». Rolandi, in particolare, durante la conferenza stampa convocata ieri nella cava, ha evidenziato il rischio che eventuali movimenti del suolo legati a fenomeno di bradisismo, tutt'altro che infrequenti nell'area, possano danneggiare i teli che dovranno garantire

loro», dice Luigi Rossi, tra i promotori del comitato che si oppone alla discarica, «di visionare il progetto redatto dai tecnici di Vardè e di valutarlo, anche alla luce delle caratteristiche del sito. I risultati

l'impermeabilità della discarica ed evitare che i materiali sversati contaminino la falda acquifera. «Quest'ultima», ha proseguito il professore universitario, «scorre peraltro a soli 15 metri sotto il livello del suolo». Secondo Rolandi, poi, un altro elemento che sconsiglia di realizzare il progetto di Vardè è la natura delle pareti della cava: «Sono quasi verticali ed è già un miracolo che stiano in piedi adesso, figurarsi se l'invaso sarà colmato di *compost fuori specifica* che premerà sulle pareti». Il professore Colombo ha a sua volta sottolineato quanto irrazionale sia la scelta di continuare a consumare suolo agricolo, come è accaduto spesso negli ultimi anni, ogni qual volta si è trattato di realizzare discariche, e come potrebbe verificarsi anche al Castagnaro, dove si prevede di costruire una strada di accesso che taglierebbe uno dei residui spazi verdi della zona, massacrata da decenni di abusivismo edilizio. Prosegue, dunque, la mobilitazione. Il 2 maggio i Comuni di Quarto, Bacoli e Monte di Procida hanno indetto una giornata di lutto cittadino. Aderisce anche Pozzuoli. Un corteo partirà da Quarto e raggiungerà Monteruscello. Il 4, poi, la vicenda del Castagnaro sarà al centro di una seduta del Consiglio provinciale.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I buoni libro ritardi vergognosi

Antonio De Rosa
NAPOLI

Gentile Direttore, forse i nostri politici ed amministratori hanno cose più importanti e nobili di cui occuparsi (spread, finanziamento dei partiti, riforma del mercato del lavoro, ecc.), ma quanto succede nel campo della realtà di noi comuni mortali supera ogni possibile immaginazione e costituisce una vera e propria beffa. In Campania infatti, entro la fine di

aprile scade il termine per le famiglie indigenti per presentare domanda per ottenere i buoni libro per i loro figlioli che frequentano la scuola media. Ad anno ormai quasi completato chi ne avrà diritto entrerà (forse e se tutto va bene) in possesso dei libri di testo tra la fine di maggio e giugno! I principi sanciti dalla nostra Costituzione Repubblicana (rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della perso-

na umana...) sembrano completamente ignorati dai nostri politici ed amministratori, i cui interessi sembrano indirizzati in ben altre sponde. Il motivo di questo gravissimo ritardo origina dalle inadempienze del governo centrale (che solo a dicembre ha firmato il decreto di stanziamento dei fondi) e della Regione Campania, il cui Presidente Caldoro solo qualche settimana fa ha firmato la delibera di trasferimento dei fondi ai Comuni, deputati a distribuire gli aiuti economi-

ci ai meno abbienti che nella sola città di Napoli sono 37.000. Quando a giugno i professori dovranno valutare e decidere se promuovere o meno i loro alunni, tra i bocciati si dovrebbero a furor di popolo inserire anche tutti coloro che nella lunga filiera dell'amministrazione della

cosa pubblica meriterebbero lunghe orecchie da asino, per il male causato ai cittadini e per l'insipienza dei loro gesti!

L'INTERVENTO *Livia Turco*

L'ORA DELLE DONNE PER RINNOVARE LA POLITICA

Siamo nel pieno di una grave crisi economica e sociale, immersi nel degrado della politica, e assistiamo a una profonda crisi di autorità maschile. Tutto ciò non consente scorciatoie. Le donne devono sentire la determinazione e l'umiltà di esserci e di misurarsi con le sfide difficili del governo del Paese. Senza questo scatto di determinazione e anche di umiltà arretrerebbero ulteriormente nella minorità politica, sociale e culturale.

Uso la parola umiltà perché governare per promuovere il bene comune è molto difficile e richiede la capacità reale di mettersi a servizio. Di questo, de «le donne e il governo del Paese» ha discusso il convegno organizzato dalla Fondazione Nilde Iotti, con il contributo di studiose, giornaliste, donne delle associazioni e della politica.

Bisogna ridare autorevolezza alla politica, fermare il degrado. Non si governano le sfide del Paese solo con buone competenze tecniche. Bisogna rifondare la rappresentanza politica attraverso la ricostruzione dei soggetti collettivi che siano capaci di promuovere la partecipazione attiva. Bisogna risalire la china facendoci guidare dalla nostra Costituzione, in particolare gli articoli 1, 2, 3, 49, 51. La dignità della persona, i legami sociali, l'eguaglianza, la partecipazione attiva dei cittadini, la sobrietà, le pari opportunità tra donne e uomini. Bisogna modificare le regole a partire da una legge quadro sui partiti in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, la legge elettorale, i regolamenti parlamentari e il

superamento del bicameralismo, la costruzione delle istituzioni europee. Bisogna avere un'agenda che contenga scelte molto nette. La buona e piena occupazione femminile, l'investimento nei beni comuni a partire da un forte incremento dei servizi alla persona e alla famiglia, la lotta alla povertà sono scelte non più rinviabili rispetto alle quali lo stesso governo Monti dovrebbe fare di più e che dovranno costituire priorità nette delle forze politiche progressiste che si candidano domani a governare il Paese.

In questi mesi abbiamo vissuto una scena pubblica dominata, su temi cruciali, dal protagonismo femminile. È un fatto importante da cui partire per fare in modo che non sia solo una parentesi dettata dall'emergenza ma l'avvio di una normalità democratica. E allora sento che dobbiamo porci una domanda: cosa porta in dote l'esperienza e il punto di vista femminile? È ancora lecita questa domanda o l'importante è esserci ed essere brave e competenti? Io credo che rispondere a questa domanda sia cruciale.

La sfida

Stringere un'alleanza forte, l'una con l'altra, per governare il Paese

L'esperienza femminile porta in dote qualcosa di prezioso per il tempo in cui viviamo. Porta un nuovo umanesimo, una nuova umanità femminile che si è sedimentata nel tempo attraverso l'esercizio della libertà. La conquista della libertà, grazie al femminismo, non significò il libero arbitrio, il libertinismo o la

semplice rottura dei divieti. Significò al contrario l'elaborazione di una nuova umanità femminile. Ha significato costruire noi stesse al di fuori dello sguardo e del desiderio maschile e degli stereotipi culturali, vivendo i sentimenti e le relazioni umane con una nuova consapevolezza e responsabilità verso l'altro. Questa nuova umanità della donna è stata però ingabbiata in una rappresentazione che ha esaltato la libertà come semplice rottura dei vincoli, come pura esterofilia, come semplice

esibizione del corpo. È stata accompagnata dal mito del successo individuale, della competizione, dell'arricchimento: una forma di relativismo etico che ci ha travolte e tante volte ostacolato. Tale relativismo etico è stato parte integrante del berlusconismo.

La rivolta della dignità delle donne contro l'uso degradato del corpo femminile e contro lo scambio sesso-denaro-potere che ha umiliato le nostre istituzioni e ha azzerato l'autonomia politica delle donne è ciò che ha segnato la fine di Berlusconi e del berlusconismo. La dignità femminile deve ora completare il suo cammino e candidarsi a governare il Paese. Facendo diventare senso civico diffuso e forza politica il suo umanesimo. La forza e l'originalità di tale umanesimo consiste nella capacità di "ricomposizione" delle diverse sfere della vita: il corpo e la mente; l'interesse e l'emozione, la cura dell'altro e l'investimento nella relazione umana e sociale. Tutto questo consente di mettere in campo

un'arte del governare di cui le parole chiave sono: responsabilità, legami sociali, capacità di comprendere i problemi altrui, fare squadra, costruire alleanze, esercitare il potere come abilità nel fare e migliorare la vita dei cittadini.

Queste abilità dovrebbero diventare il tratto distintivo delle donne che si candidano a governare. Dovrebbero costituire il cuore di un progetto condiviso

di riforma della politica. Queste abilità peraltro sono quelle vincenti per promuovere innovazione e crescita in ogni settore produttivo e della ricerca scientifica. Per questo possiamo dire che le donne sono le più attrezzate di fronte alla crisi per costruire l'innovazione e il futuro. È dunque un dato obiettivo e non un'enfasi retorica affermare che questo è il tempo delle donne. Bisogna esserne consapevoli e

tradurre le potenzialità in progetto politico. Dunque ci vuole la politica. A partire dalla capacità delle donne di costruire tra loro una forte alleanza.

Ciò presuppone la capacità di riconoscere le disparità esistenti tra donne, di darsi valore, di sostenere l'autorevolezza dell'altra, di regolare i conflitti tra noi. Ciò che finora è accaduto raramente, confinandoci in una sostanziale minorità.

IL COMMENTO
UN ESERCITO
DI POVERI
Carla Cantone → **PAGINA 2**

L'INTERVENTO

Carla Cantone*

SI STA FORMANDO UN ESERCITO DI POVERI

Un esercito di poveri. È ciò che sono diventati i pensionati nel nostro Paese. Sette milioni e 600mila sono quelli che ricevono un importo medio mensile inferiore ai 1.000 euro. Due milioni e 400mila, invece, quelli che non arrivano nemmeno a 500 euro.

Ieri è stata l'Istat a rilanciare questi dati. Lo Spi-Cgil, però, questi dati li conosce bene e li denuncia da molto tempo. Anzi, secondo noi sono molti di più: quattro milioni quelli che vivono con meno di 500 euro al mese e sei milioni quelli che non arrivano ad 800 euro. Per anni abbiamo chiesto al governo Berlusconi di intervenire senza che ci sia mai stata data una risposta: e nel frattempo il potere d'acquisto delle pensioni è diminuito di oltre il 30%. Oggi ci troviamo a riproporre al governo Monti questa stessa richiesta.

La condizione reddituale dei pensionati in Italia è una questione che deve essere risolta con urgenza, e con misure tese a tutelare il potere d'acquisto delle pensioni, pena il loro ulteriore e drammatico impoverimento. Per farlo bisogna intervenire in tre direzioni. Innanzitutto togliendo il blocco della rivalutazione annuale, introdotto prima da Berlusconi e poi consolidato attraverso la riforma Fornero, con il solo scopo di fare cassa. Occorre poi intervenire per ridurre il prelievo fiscale che, come per il lavoro dipendente, è diventato ormai insostenibile. Che paghi oggi chi non l'ha mai fatto, chi ha evaso, chi ha dichiarato molto meno di quanto ha guadagnato, chi ha portato i propri incassi nelle banche

svizzere o in esotici paradisi fiscali.

I pensionati italiani non ne possono più, schiacciati come sono dal costante aumento del costo della vita, dei prezzi, delle tariffe, della sanità e perfino dei beni di primissima necessità. È impensabile e ingiusto che si introducano nuovi ticket e che la sanità pubblica sia sempre più costosa, a fronte di una sempre minore efficienza e qualità. Non ne possiamo più di vedere il massiccio spostamento di risorse dal pubblico al privato per saziare chi ha fatto dell'assistenza socio-sanitaria un vero business in tutti i sensi, come dimostrano i continui scandali che stanno emergendo giorno dopo giorno.

C'è poi la questione della non autosufficienza, sulla quale abbiamo fino ad oggi registrato tante belle dichiarazioni e tante buone intenzioni, senza vedere però ancora un euro di stanziamento per il Fondo nazionale che il governo Berlusconi ha vergognosamente cancellato. Si deve ritirare il blocco della rivalutazione, riformare il fisco rendendolo finalmente equo e potenziare il sistema pubblico dello Stato sociale. Sono questi gli interventi che il governo deve approntare se non vuole rendersi corresponsabile del totale decadimento della condizione dei pensionati italiani.

Tutti parlano di crescita e sviluppo, nessuno che abbia ancora colto nel welfare grandi opportunità occupazionali e di rilancio dell'economia. Non va dimenticato che il welfare è un mezzo per realizzare quella giustizia sociale di cui tanto si dice ma su cui poco o

nulla si è fatto.

Tutelare i redditi da pensione significa inoltre far girare i consumi e quindi l'economia. C'è bisogno di una vera patrimoniale, che non può essere realizzata tramite una Imu che finisce per colpire sempre i soliti, e anche in questo caso soprattutto i pensionati. Che paghino i ricchi, quelli veri e compresi quelli che sono in pensione.

C'è chi si ostina poi a fomentare strumentalmente un fantomatico egoismo degli anziani con il solo scopo di provocare uno scontro intergenerazionale. Si dovrebbe cominciare invece a parlare della generosità e dell'altruismo degli anziani verso i figli e i nipoti, in quanto si privano della già modesta pensione che ricevono pur di aiutarli a sopravvivere in un Paese che li esclude o li espelle dal mondo del lavoro. Illustri economisti del Fondo monetario internazionale, che hanno più di qualche responsabilità rispetto alla crisi mondiale in atto, avvertono che l'aumento dell'aspettativa di vita porterà a un insostenibile costo del welfare. Una tesi secondo la quale invecchiare è bello purché non si gravi troppo sull'insieme della società, quasi come se gli anziani non ne facessero parte.

Gli anziani di oggi sono stati nel secolo scorso la spina dorsale di questo Paese. Sono quelli che hanno conquistato libertà e democrazia, sono quelli che hanno reso competitivo il nostro sistema produttivo lavorando e faticando. Il governo, le Regioni, i Comuni e

tutti i partiti devono convincersi che dare dignità alla condizione di anziano è un dovere civile e sociale. Da una classe politica che governa l'economia, che decide le sorti del Paese e che non è sicuramente giovane ci aspetteremmo un'attenzione maggiore proprio perché anche loro fanno o faranno a stretto giro

parte di questa stessa generazione di anziani.

I pensionati non pretendono la ricchezza ma un reddito dignitoso, un lavoro e un futuro per i giovani perché sanno bene che senza questi elementi sarà difficile che la loro condizione potrà migliorare. E per questo chiedono al governo, tecnico o non tecnico che sia, un

progetto basato sulla giustizia sociale che porti più uguaglianza e meno povertà. Oggi tutti dichiarano che è uno scandalo che le pensioni siano così basse. Ci aspettiamo un impegno concreto perché di parole i pensionati (e anche io) sono stanchi.

**Segretario generale Spi-Cgil*

PUNTARE SULLA RICERCA PER ESSERE COMPETITIVI

CARLO CASTELLANO

Si può cercare di esprimere lo stato d'animo degli imprenditori italiani in questo periodo segnato dalla recessione? Verrebbe da dire di no: si rischia di raccontare banalità. E allora cercherò di comunicare la mia esperienza, verrebbe da dire il mio vissuto.

Ecco, vi parlo di un'impresa italiana di tecnologie medicali le cui vendite sui mercati esteri superano il 60%, che investe in ricerca e sviluppo l'8% del suo fatturato e i cui occupati (oltre un migliaio tra Italia ed estero) sono quasi tutti ingegneri o diplomati tecnici. E i competitori sono multinazionali straniere. È noto, la filiera delle tecnologie medicali ha un grandissimo potenziale e un elevato tasso di innovazione: si parla già oggi di una nuova rivoluzione, la medicina digitale. E sull'industria della salute stanno investendo i principali Paesi compresi quelli emergenti: dalla Cina al Brasile, dalla Corea all'India, al Messico.

Sulla sanità si sta giocando una decisiva partita a scala mondiale perché le diverse tecnologie, basate soprattutto sull'elettronica e l'informatica, sulla chimica e sui nuovi materiali tendono sempre più ad integrarsi nel ciclo ricerca-produzione, guidato dalle imprese più innovative che propongono alla comunità medica nuovi prodotti, nuove tecniche strumentali e nuove apparecchiature. In altre parole, la sanità non è solo una spesa, un costo ma è sempre più un'area di investimento scientifico e tecnologico, proprio perché è un grande mercato. E i principali Paesi industrializzati hanno ormai compreso che se non è possibile ridurre la spesa sanitaria (ma che va comunque contenuta), è certamente possibile utilizzarla come "industria della salute", un'occasione per la crescita del proprio apparato scientifico, tecnologico e industriale, per non parlare delle grandi opportunità occupazionali.

L'Italia, negli anni '80, aveva avviato alcune significative iniziative

pubbliche, poi basta. Ela conferma viene da uno studio — in corso di pubblicazione — di Assobiomedica, redatto in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Università di Milano Bicocca, sul settore dei dispositivi medici (cioè tutte le tecnologie mediche, esclusi i farmaci). L'Italia — risulta da questo Rapporto — è tra i pochi grandi Paesi che presentano un deficit strutturale della bilancia commerciale (oltre l'80% delle apparecchiature acquistate dai nostri ospedali sono d'importazione) e un modesto posizionamento nella classifica mondiale dei brevetti (14esimo Paese per inventori e 15esimo per aziende). Certo contiamo su tante eccellenze di rilievo, dove ognuno ha fatto la sua strada, non supportato dal sistema Paese. La Germania, sotto il governo Kohl, aveva lanciato un grande programma di investimenti nelle tecnologie medicali coinvolgendo tutti gli attori pubblici e privati. Noi, come Italia, avremmo sulla carta le stesse potenzialità della Germania (che oggi è il secondo grande Paese, dopo gli Stati Uniti, nella produzione dei brevetti e nel saldo positivo della bilancia commerciale) perché in questo settore sono necessarie sia le tradizionali tecnologie meccaniche manifatturiere sia le nuove filiere biochimiche, materiali, elettroniche ed informatiche.

Ma oggi qual è la situazione nel nostro Paese in questo esemplare settore high-tech? Nello scorso anno il servizio sanitario nazionale (sotto la spinta del contenimento dei costi) ha tagliato drasticamente gli investimenti in tecnologie, i tempi medi di pagamento delle forniture, nella media nazionale, superano i 300 giorni (contro una media europea di 40 giorni), con punte di oltre 2 anni (in Campania, Calabria e Molise) e la nostra burocrazia frena persino il pagamento alle imprese degli esborsi relativi a programmi di ricerca avviati anche da più di quattro-cinque anni, vanificando i benefici attesi o addirittura mettendo a rischio la sopravvivenza soprattutto delle medie e piccole imprese.

Verrebbe da dire un quadro desolante. Noi rischiamo di privilegia-

re solo una visione malthusiana della spesa sanitaria: un contenimento dei costi in senso assoluto e non si tratta certo di mitizzare gli investimenti in tecnologie perché molti disservizi e costi inutili potrebbero essere eliminati tramite una più efficiente organizzazione.

Tuttavia non vedere il "volto" industriale del sistema salute è anche questo un segno di arretratezza del nostro Paese. Certo il ministro Passera ha detto — ed è condivisibile — che nessuno oggi ha la bacchetta magica. E per le nostre aziende — se si vuole restare competitivi sul mercato mondiale — la strada è obbligata: continuare a investire in ricerca e sviluppo, conquistare nuove quote di mercato all'estero e fare "reti" d'impresa con i nostri fornitori italiani.

È evidente che se la casa brucia bisogna innanzitutto spegnere il fuoco (e purtroppo non è stato ancora del tutto spento se lo spread resta ancora così alto). Quindi è condivisibile quello che sta facendo il governo Monti. Ma poi? Come ricostruire la nostra casa comune? Perché se è vero che la crisi deriva anche da fattori esterni, tuttavia i nodi più seri sono tutti nostri, tutti italiani.

Prendiamo la sanità. Stato e Regioni stanno discutendo del patto per la salute e si rischia ancora una volta di parlare di dove "tagliare" o di percorrere strade — quali la centralizzazione degli acquisti — che, nei fatti, si sono dimostrate fragili, per non dire dannose per l'industria. Il vero governo della spesa si fa innovando il sistema perché sono illusorie le manovre solo finanziarie. Bisogna intervenire sui determinanti economici del sistema, affrontando i nodi dello sviluppo e dell'innovazione in sanità, coinvolgendo anche le imprese.

E infine, mi auguro che la nuova Confindustria di Giorgio Napolitano saprà dare autorevolezza a un innovativo progetto di rilancio dell'industria, rilancio che non potrà non passare anche attraverso la revisione dei grandi sistemi cardine del Paese, quale è la sanità.